

Il Disertore

un racconto di Alessandro Romano



UNO SCHIANTO E IL BUIO

Nient'altro. So a malapena che è ottobre. Dalla nebbiolina che ha avvolto la città, sovrastata da un cielo che preannuncia pioggia e minaccia un lungo inverno. Quando stamattina l'ho vista finire sotto una macchina, mentre attraversava le strisce pedonali, qualcosa si è inceppato negli ingranaggi più reconditi dell'orologio nel mio cervello. Sì, insomma, come varcare un'altra dimensione e abbandonare la propria. Cose del tipo che *giorno*, che *anno* è, evaporano verso cieli impensati, sotto una cappa irresistibile e insinuante come l'effetto di una droga, che pure non avevi cercato e ti ritrovi iniettata in vena.

Non ci posso ancora credere. Proprio lei, proprio a lei. Non la vedevo da parecchio, forse per quello lei aveva spalancato gli occhi nel vedermi e mossa subito per venirmi incontro. Però il tanghero con l'auto, lui no, non ha visto *niente*, l'ha schiaffata sotto così velocemente che ho sentito io battere la mia testa sull'asfalto. Un suono spietato, irreale. Poi il mondo si è fermato, e una piccola folla gli è corsa incontro. Un vigile urbano ci ha impedito di spostarla da lì sotto, l'ambulanza è arrivata subito, manco fosse dietro l'angolo, dentro me ringraziai Dio. Non gli parlavo da non so quanto tempo... eppure, d'improvviso mi ci rivolgevo con la confidenza dei vecchi tempi, quando c'era, lo sentivo, c'era davvero accanto a me.

E' stato tutto un lungo istante, ho assistito impietrito, finché tre uomini in camice bianco non l'hanno messa su una barella, alla meno peggio, e mi sono sfilati davanti per caricarla sull'ambulanza. E l'ho rivista... la mia *Talia*, *che l'error flagella e ride*... era sempre lei, ma lontana e spenta.

- E' morta? - riuscii a chiedere a uno di loro mentre chiudevano il portello.

- E' più di là che qua. Proviamo a rianimarla – mi ha risposto balzando dentro e partendo sparato.

Il suono della sirena spiegata ha sempre fatto a pezzi il mio sistema nervoso. Sono corso alla mia auto, ho messo in moto e sgommato. Ma la mia macchina stava ormai tirando le cuoia. Era partito il cambio, ultima diagnosi di una lista delle riparazioni ormai insostenibile. Una fastidiosa pioggerellina però rendeva troppo lunga la strada fino all'ospedale, situato in aperta campagna un paio di chilometri fuori città. Ma senza alcun garbo per la vecchia compagna di tanta strada, l'ho tirata senza pietà, guidando in prima marcia fino al grande parcheggio dell'ospedale. All'arrivo emanava l'odore della frizione bruciata. Balzo fuori mentre compariva il solito parcheggiatore abusivo africano per chiedermi l'obolo. Mi fermo un istante, mi figuro per qualche secondo le mie tasche, la mia situazione attuale, l'imminente spoliatura che il possesso dell'auto mi richiedeva, assicurazione, manutenzione e compagnia bella.

- Va bene se ti lascio l'auto? - gli propongo.

- Come?... - mi fa sospettoso.

- Non sto scherzando, davvero. La vuoi? - mai stato così serio.

- No... no – se n'è andato quasi impaurito, dopo avermi guardato negli occhi.

Chiudo a chiave, quasi infastidito che fosse rimasta a me, e mi dirigo al pronto soccorso.

Era parecchio che non entravo in questi luoghi, e quando non ci sei la fantasia non se li figura nemmeno. Quanto di più spersonalizzante, deprimente, vuoto, abbiamo mai costruito in terra. Eppure necessario. Serve alla nostra vita come la prima e l'ultima cosa che in essa vi facciamo. Salvo complicazioni. Serve a ricordarci che basta la puntura di un insetto, una febbre troppo alta, un imbecille alla guida. E ritorni il niente che sei.

- Sei un parente? - mi chiedono.

- Veramente.... no...

- Allora non possiamo dire nulla -

Beh, ma... *siamo* come parenti. L'ho amata più di ogni altra, anche se lei non voleva sposarmi. Era così... libera, Dio santo, che non pensavo esistessero persone così. Non gliel'ho detto, ma il medico dopo avermi osservato qualche istante mi avvicina e mi confida qualcosa sotto voce.

Lo schianto della testa contro l'asfalto ha creato grossi danni. Non si può immaginare quando, e se, si sveglierà, ma allo stato delle cose potrebbe riaprire gli occhi domani o fra dieci anni, anche come un vegetale. La classica situazione in cui la Scienza può poco e tocca alla Fede personale dare fondo alle risorse disponibili. Intanto, terapia intensiva fino a data da destinarsi e paziente inavvicinabile.

Mi sono seduto in sala d'attesa, collassando su quella sedia con una detonazione immota nella mente, come in uno schianto imprevisto per me stavolta. Come un Big Bang nel vuoto, nel buio assoluto circostante. Non so quante ore sono rimasto qui, senza alzare gli occhi da terra, respirando appena, mentre il brusio e le voci del via vai del corridoio cadevano nell'aria come la materia inerte, di quel Big Bang. Poi ho preso dal mio zainetto questa vecchia agendina che uso come bloc notes e iniziato a scrivere queste righe. Ho sempre fatto così nella vita, quando mi sentivo solo. Non so perché. La penna come arma da contrapporre alla solitudine. Tracciare righe per avere la prova di esistere. Di aver vissuto, un tempo.

Talia, sei sempre stata un Big Crunch, per me, una detonazione al contrario. La donna delle sorprese, hai sempre giocato a far collassare il mio mondo interiore. Anche stavolta hai fatto un bel casino, però, col passare delle ore, direi che stavolta mi piace se non ti fossi fatta così male.

All'improvviso ho deciso che domani non vado al lavoro. Basta. Vent'anni passati a fare l'operaio per il gran capo che prende i premi al posto mio. I primi tempi questa cosa mi faceva ridere. Dentro me sentivo tanta generosità che volevo dare, offrire tutto me stesso, a lui, al mondo intero, annientandomi 14 ore a lavorare per un'idea, un'azienda che mi rappresentava. Poi, è bastata la grande crisi economica internazionale per resettare anche il concetto stesso di ciò che fu il passato. Per un gruppo di persone, una città, una nazione. Un mondo diventato un polverone.

Il telefono è un continuo vibrare. Continuano a chiamarmi per l'orario di domani, e mi godo misteriosamente questo sapore inaspettato di libertà. Mi ha ubriacato. Basta, non risponderò più. Non glielo dico nemmeno, che non voglio più mettere piede lì dentro, vederli neanche da lontano, regalare ancora solo un mio neurone per tenere a galla la loro zattera. Scopriranno improvvisamente la loro ignoranza. Ma anche questo pensiero lo cavalco placidamente, senza alcun sentimento di rivalsa, come se una scoperta improvvisa avesse spostato di colpo l'orbita del mio destino in viaggio silenzioso e immoto nella Via Lattea. Mi sono appena dimesso. Non arriverà loro la lettera, ma solo la mia assenza.

L'orologio mi dice che sono le 22.00. Mi passa come un moscerino al rallentatore davanti agli occhi il pensiero che sul telefono c'è il calendario, quindi potrei scoprire la data di oggi. Ma l'insetto prosegue quasi inerte il suo volo senza peso e sparisce. Inaspettatamente mi rendo conto del silenzio che mi circonda, la sala d'attesa è quasi vuota, c'è rimasto solo un tizio, seduto dal lato opposto con la testa sprofondata nel collo, addormentato in posizione scomposta. Aspettavo notizie, come me. Ma temo che noi saremo fra quelli che dovranno aspettare a lungo.

Il vecchio smartphone mi filtra notizie attraverso i social, leggo la confessione di un marocchino che aveva divorziato dalla moglie italiana e che ad un certo punto è uscito per strada e ha ammazzato il primo che gli è capitato. Non reggeva più il fatto di non poter vedere liberamente suo figlio, che questi chiamava papà un altro. Voleva prendere un ragazzo giovane come lui, togliergli tutte le promesse di figli che avrebbe voluto fare, le sue generazioni a venire, l'amore ai suoi genitori. Torino gli portava via la vita e allora aveva deciso di portare via lui qualcosa a quella città, uno di loro. Una coltellata secca, alla gola. L'ha visto accasciarsi senza riuscire ad emettere un gemito. Poi, dopo un mese si è costituito. Leggendo questa storia di merda non riesco a togliermi dalla testa l'idea di quel ragazzo che ignaro di tutto, per strada, mentre seguiva la sua vita, non s'è manco accorto della coltellata. Magari ha visto gli occhi di quell'idiota, e mentre la luce gli scivolava dai suoi, avrà *capito*. Quello che era successo. Il perché, no. Ora si sarà messo anche lui, in coda, a chiedere spiegazioni al creatore. Non provavo questa sensazione, a metà fra lo sbigottimento e il furore più sterile, dal giorno in cui trovarono morto Marco Pantani.

Io comincio a odiarla, questa nazione del cavolo.

Scorrendo la mia home di Facebook esce fuori pure il faccione di Salvini. Ha lanciato il suo ennesimo proclama. Perdio, che coraggio. E guarda che commenti... sembrano tutti invasati... sta per salirmi la depressione...

No, basta. Opzioni. Disinstalla Facebook. Ok. Instagram, Twitter, disinstalla. Ok.

Ok. Mai fatta un'evacuazione così liberatoria. Mi sa che adesso comincio a divertirmi davvero. Nel buio di questa notte, la giornata comincia a prendere senso.

GIORNO 1

Gesù. Non so che giorno è, e non ho alcuna voglia di indagare. Una rivoluzione. Comincio da capo, con una facilità irrisoria, cancellando millenni, con una forza d'inerzia che chissà come si è messa in moto. Forse succede sempre così, con le Rivoluzioni, si parte da un foglio bianco: così come la Rivoluzione Francese, o la scemenza fascista, si ricomincia a contare gli anni, i giorni, da zero.

Mi sono svegliato seduto. E' stata durissima, convinto che fosse stato solo un sogno. Madò... Talia è sul letto di morte. E' così assurdo che mi alzo quasi di scatto, rischiando di cadere per via delle gambe intorpidite. Mi avvicino piano al grande finestrone. Certi giorni, chissà come, rievocate forse dalle note di ciò che ti circonda, senti risuonare nella testa ritornelli di vecchie canzoni che non ricordavi più, che un tempo animarono in te pulsazioni. L'orizzonte è ancora plumbeo, dopo la pioggia della notte precedente, mi ci metto a cantargli sottovoce, così come cantavo una volta: "Il cielo grida il tuo nome, la primavera mi risveglierà come un fiore. Veramente. Veramente".

Scendo giù, a piano terra. C'è un bar, con annessa pizzeria, tutto è animato e vivo nonostante le 6 del mattino. Assaporo un caffè come non facevo da chissà quanto tempo, da un'altra vita. Senza nessuna fretta di alzarmi dal tavolino, senza alcun progetto cui far lavorare la mente. Un placido vuoto mi riempie il capo, colmandolo di soddisfazione come un orgasmo al contrario. Il cervello è la più vasta zona erogena, disse quel tale nel film "Il grande Lebowski". Ragione da vendere. Adesso, faccio "qualche stronzata de pazzo", per restare in tema col film: manco ho acceso lo smartphone, continuano ad arrivare messaggi minatori dal lavoro, tipo se non vuoi più lavorare devi dare preavviso di un mese. Con questi non serve la poesia di dimissioni che avevo pensato ieri. Ok. Rispondo su Whatsapp solo col simbolo sorridente di quella girella arrotolata, sorridente e fumante. Inviato. Disinstalla Whatsapp. Fatto.

Che goduria, mi leggo gratis il quotidiano rimasto sul tavolo, pagina dello sport. Da un po' ho abbandonato le pagine di cultura. Anni fa pubblicai un romanzo che fu recensito da tutti i giornali, i giudizi della critica specializzata erano entusiastici. Eppure non raggiunse il grande pubblico. Non ha senso scrivere per una nazione che non vuole più leggere. Meglio il tuo semplice diario. Non costa alcuna fatica, anzi, ti alleggerisce.

Questo disimpegnarsi tocca vertici di senso talmente profondi da lasciarmi incantato. Sono stupefatto. Come ho potuto dimenticare tutto questo? La luce dei miei vent'anni era quella, non l'età. Oggi ne ho....si, mi vien da ridere, per un attimo ho dovuto concentrarmi: quarantatre. Madò... si tratta di due persone diverse, manco si conoscono!

Sono risalito al piano di Talia, speravo di incontrare quel medico di ieri per poter avere qualche notizia, ma non c'è stato verso. Aspetterò qui. In fin dei conti l'ospedale è un luogo pubblico, fuori è ricominciato a piovere e non ho ancora deciso cosa fare. Sono ancora furibondo con mio padre. Avevo comprato insieme a lui la piccola casa dove vivo, in campagna, circondata da un gran bel pezzo di terra che quando lo vidi per la prima volta mi colmò di sensazioni arcadiche. Quella terra mi sussurrò di abbracciarla e stare solo con lei. Come una donna bellissima che stranamente si fa folle per te. E io l'amai. L'altro giorno ho scoperto che la fossa asettica che avevo fatto impiantare per gli scarichi fognari, lui l'aveva fatta forare già da tanto tempo, in modo da disperdere tutto nella terra, inquinando la mia stessa falda, dove attingo col pozzo, e lo stesso terreno dove mangio i miei ortaggi, la mia frutta. Mia madre l'ha coperto. Mi sento tradito dal mio stesso sangue. La donna bellissima è stata stuprata, uccisa, il mio sogno distrutto, come un disco col tiro al piattello. Bang! Sbrang! Non voglio più saperne niente. Non ci tornerò mai più. Non pagherò più il mutuo, se la vedesse mio padre. E se la banca fa tanto di arrabbiarsi, prendesse pure gli spiccioli rimasti sul mio conto. Io non ho più niente. Adesso sono io, con questi vestiti, uno zainetto a tracolla e poca roba dentro. In questa leggerezza mi sembra di rivivere la mia antica e sana sconsideratezza, quel vecchio ventenne mi ha fatto capolino dallo specchio del bagno dove vado a espletare i bisogni. Siamo di nuovo amici, perdio. Stavolta però non c'è mio padre a riempirmi le orecchie coi suoi discorsi, le invettive che mi riguardano, il ritornello fisso, "sei un fallito". Ciao, papà. Non immagini quanto è bello fallire in santa pace.

Ora che sono di nuovo in combutta col mio vecchio amico, mi rendo conto di non avvertire nessuna

pena, al pensiero della mia ex, per esempio. Con le donne è un affare serio. Non hanno idea di cosa significhino le parole *semplicità*, *sincerità*, anche *schiettezza*. Tutto è arzigogolato per loro, fanno giri immensi, talmente grandi da farti perdere. Sarebbe tutto così facile! Basterebbe *parlare*. Non pretendere di essere comprese solo per *caso*.

Ho passato un pomeriggio beato e assai ricreativo, al quinto piano: nel corridoio, un'umanità silenziosa e vagante, un frigobar fornito di ottimi tramezzini, persino la birretta, ed una sedia molto comoda nella sala d'attesa vasta e luminosa. Accanto al finestrone osservavo un cielo gonfio e pensoso, eppure rassicurante, come la pioggerellina che batteva sul vetro senza essere invadente.

GIORNO 2

Questa mattina, nel bagno del secondo piano, quello più pulito dove vado sempre, qualcuno ha dimenticato la scatola del filo interdentale. La cosa mi ha rallegrato molto, perchè ho dato un'occhiata ai soldi che ho in tasca, e poi nello zainetto: in altri tempi mi sarei rammaricato, invece non mi ha fatto alcun effetto. Adesso, per un po', sono più attrezzato a sopperire ai miei bisogni di igiene: qui, i bagni sono forniti di carta e sapone, io ci vado all'alba così non c'è nessuno che rompa a bussare dietro la porta.

Talia è stazionaria, nel suo limbo. Ricordo la ventata di luce che portò nella mia vita, qualche anno fa. Diceva di vedermi come un saggio maestro buddista, ma non credo si rendesse conto che l'illuminata era lei, fra noi. Un genio mancato, forse per pigrizia, o insicurezza. Una volta le chiesi di portarmi una sua foto per farle il ritratto. Mi è sempre venuto facile il lavoro con la matita. I ritratti li facevo solo alle donne, i volti che volevo fissare nella mia mente. Nel suo caso, non era molto vicina al mio personale canone di bellezza femminile, proprio per quello mi interessava scavarle a fondo l'espressione. Ed io volevo capire cosa muovesse ella, in me, perché il corpo sa più cose della mente, ma devi indagare a fondo sulla linea d'ombra, dove esso rivela davvero o mente.

Per un certo periodo lavorammo assieme e nacque un'anomala alchimia fra noi. Non diventammo amanti, ma non eravamo nemmeno solo amici: l'intimità che si era creata fra noi era potente, addirittura più dell'istinto. Per lo meno per lei. Io dovevo lavorarci un po'. Mi piaceva all'inverosimile quando mi carezzava i capelli rasati dietro la nuca. Quando si fermava volevo cascare in ginocchio per supplicarla di non fermarsi. Tacevo ancora intontito, mentre spostandosi mi sfiorava col suo grande seno materno, e quella cascata di capelli spostavano l'aria accanto a me, infilzandola con un brivido. Siamo rimasti d'accordo che se non avessimo mai trovato la persona *giusta*, ci saremmo sposati noi due. Una cosa un po' adolescenziale. Però avevamo trent'anni suonati, ed una sicurezza disarmante. Peccato non aver stabilito un tempo limite, oltre il quale poi cedere al destino. Non esiste la "persona giusta", quella è solo un'invenzione che ci allietta le attese della gioventù. Forse il senso della felicità sta solo nell'abbandonarsi. In tutti i sensi. Come io, ora.

Mi piace vagare per tutti i piani di questa mastodontica costruzione. Mi ricorda la torre solare di "Conan, il ragazzo del futuro", di quel genio di Miyazaki. E mi sento come quel ragazzino che ci era entrato di nascosto, alla ricerca della sua Lana, tentando di nascondersi dietro ogni muro e corridoio per non essere scoperto dai soldatini di quell'imitazione nazista che li comandava. Sono salito fino all'ultimo piano, camminando per il corridoio fingendo lo stupore di uno che aveva sbagliato piano, ma nessuno mi ha visto e sono uscito sul terrazzo. La pioggerellina aveva smesso per un po', e lì sopra si è belli alti, spira un vento potente, muggisce come un toro imbufalito. Tutto intorno il panorama è immenso, anche troppo. Sono rientrato subito nella mia tana grigia e inodore, con la mia aria seria di uomo che non ha voglia di parlare con nessuno. Al terzo piano, quello del nido, ho incontrato una vecchia amica dei tempi della scuola media. La mia ragazza mancata. La classica tipa bruttina che non rientra mai in alcun tipo di interesse, presi come si è ad inseguire la sciantosa di turno. E' rimasta identica ad allora. Anche lo sguardo di immutata venerazione per me, appena accentuato nella maturità dei quaranta passati. Siamo rimasti entrambi scapoloni. Io accenno vagamente alla visita che stavo per fare ad un'amica in terapia. Lei ha parlato per due, come al solito. Gestisce la grande discarica cittadina, non lontano da qui, dall'ospedale. Mi venne in mente la grande collina di rifiuti che si vede dalla statale, e l'odore nauseabondo che fin lì giunge. Ci vive

anche, lì, in uno stabile adiacente, dice che è un incarico di grande responsabilità. Mi ha offerto pure di lavorare con lei, c'è un piccolo appartamento in dotazione, ha concluso con quelle sue lentiggini che diventavano rosse come allora. Era per quello che non mi piaceva, anche oggi ho distolto lo sguardo.

La sala d'attesa del piano terra ha pure la televisione. Non so da quanto tempo non mi fermavo a guardarla. C'è Berlusconi che continua incredibilmente a parlare come nel '94. Madò... la prima volta che votai, in vita mia, diciotto anni e tutti i miei sogni passati a lui nella cabina elettorale. Io mi chiedo come cavolo è possibile che non cambi. Io sono cambiato, tutti cambiamo, nel bene e nel male. Come passa che lui resti identico, solo con delle rughe in più? Possibile che non gli sia mai venuta l'idea di partire, espatriare qualche anno, vedere il mondo, viaggiare....chi se non lui, sarebbe più libero, per farlo? O no? L'Italia intera è cambiata da allora. Non c'è niente che io ritrovi identico a quando ero ragazzo. Solo Tex, che sibila "peste e corna" buttandosi a terra per evitare di un soffio la pallottola sparatagli dal solito "immenso idiota", ecco, anche questo sempre uguale.

Nel pomeriggio, nel corridoio del quarto piano adiacente alla sala d'attesa, ho trovato una piccola serie di poltroncine assai comode per dormire. Scoccia un po' che siano nel corridoio, mi da fastidio chiudere gli occhi lì: mi sono fatto solo una pennichella, poi mi sono alzato e cambiato zona con nonchalance.

GIORNO 3

Lo zainetto comincia a pesarmi, sto iniziando a buttare via un po' di cose. La mia vecchia macchina fotografica, per esempio. Non so nemmeno che foto ci sono rimaste nella memoria. Mi pesa tutto, ma credo sia anche per la fame. Sì, mangio sempre meno, i soldini sono agli sgoccioli. Però ho fatto un po' di conti e riuscirò a passare parecchi giorni, con una merendina da 50 centesimi la mattina, un tramezzino da 80 centesimi a pranzo ed altri 60 centesimi per cena con un pacchetto di patatine o qualcos'altro. Dal frigobar. All'inizio è dura, ma se la volontà è forte non c'è niente che possa fermarti. Mi sto tenendo da parte 6-7 euro per il giorno che decido di uscire da qui, che mi sono promesso una margherita alla pizzeria che c'è a pianoterra. Il denaro restante arriva a circa 20 euro. E' tutto qui, quello che mi è rimasto. Ma un paio di volte, nella sala d'attesa del reparto nido, mi sono trovato alla nascita di un bambino ed i suoi familiari hanno portato vassoi ripieni di dolci, ne hanno offerto a tutti i presenti per festeggiare, ed io ne ho approfittato. Che grasso deve essere il mio sorriso sornione da parassita contento, pagherei per potermi vedere!

Oggi mi sono trovato sul corridoio che porta alla rianimazione, hanno recuperato un tizio che deve essersi gettato di sotto, da qualche parte, che non sono riusciti a salvare. Ci ho pensato tutto il pomeriggio, mi succede sempre quando qualcuno la fa finita, manco fossi suo amico o parente. Chissà se il suicida poi voglia veramente morire. In fondo, non è solo un attacco, più forte del solito, del male di vivere di cui tutti siamo portatori sani fin dalla nascita? Dall'alto del finestrone del settimo piano, guardavo giù e non riuscivo a quantificare quanto coraggio occorre per un salto del genere. Dico, non quelli che assumono sostanze, quelli che lo fanno coscientemente. Tipo, un Emilio Salgari, che so, un Yukio Mishima, un vecchio samurai giapponese o un moderno terrorista fondamentalista islamico. Che diavolo di meccanismo scatena in loro questo alzarsi come un gigante dell'Olimpo greco, calpestare tutto e fare a pezzi se stesso, distruggere la vita? Sono quasi invidioso. Perché vorrei capire e sento di essere sull'uscio di quella porta ma mi manca sempre un centimetro per attraversarla, vedere... schiarirmi di colpo gli occhi con una luce infinitamente più potente di quella del sole.

Stasera il telefono era ormai scarico, ne avevo centellinato l'uso fino all'estremo dopo essermi accorto che il caricabatteria non funzionava più. Non so cosa aspettavo a farlo, dopo aver già riconquistato la mia libertà. Eppure non credo mica più a quella famosa telefonata che arriva e ti cambia la vita, o l'attimo fatale atteso per anni per dare senso a quell'aspettare il tuo *momento*. Ho depositato smartphone e caricabatteria nel cestino del bagno all'ultimo piano e ho cambiato zona. Così ho alleggerito ancora lo zainetto. Per un po' avevo pensato a provare a vendere queste cose, ma chi vuoi che le compri così vecchie e consumate? Mi piacerebbe tornasse l'epoca del baratto!

Madò... come ne sarei contento. Eppure credo che in un futuro lontano, dove certo non ci sarò più, questa usanza tornerà di moda. Che ingiustizia non potersela vivere.

GIORNO 4

Oggi ho gettato tutte le chiavi che avevo con me, di casa, della macchina, di qualcosa che non sapevo manco io più. Tutte. Avrei voluto una fornace ardente per fonderle, ma poi ho pensato che un cestino della indifferenziata andava uguale. Non serviranno comunque al loro scopo, se mai qualcuno dovesse recuperarle. Succede così anche con le persone. O no? Stasera mi sento un po' depresso, per la prima volta. Eppure ho realizzato benissimo la mia situazione. Non mi va neanche di scrivere. Quando non vuoi nemmeno il tuo diario... ecco, è così che mi sento. Presto finirai anche tu alla spazzatura. Non te la prendere. E' sempre stato un rapporto alla pari, io a sproloquiare con parole, tu coi tuoi silenzi. Inchiostro nero contro foglio bianco, fatti l'uno per l'altro ma gemelli diversi. A volte debordavo io, a volte mi sventrivi tu.

GIORNO 5

E' morta Talia. Stasera ho incrociato il medico del primo giorno, mi ha detto che è successo già due o tre giorni fa. Stanotte è un via vai dal bagno perchè credo di dover vomitare. Ma i conati fanno finta, sul lavandino emetto solo aria e mi sento preso per il culo dal mio stesso corpo.

GIORNO 13

Maledetta fame, non mi reggo in piedi. Nonostante la mia risolutezza, ora qualcuno ha cominciato a notarmi. Per via del mio passo strascicato, le lunghe soste davanti agli ascensori, perchè non riesco più a salire le scale, all'improvviso qualche infermiere viandante per i corridoi mi ha notato, e deve aver segnalato la mia presenza. Mi si è avvicinato un medico, mi ha chiesto se avessi bisogno di qualcosa, ma era solo per indagare e sapere cosa ci faccio qui. Devo avere una faccia funerea, io allo specchio non mi riconosco ormai. Chissà, magari pensano sia un losco attentatore che progetta chissà che. Comincio a sentirmi pedinato, che fastidio...

Anche questa sera si è fatto tardi e ho trovato la mia brava sala d'attesa vuota e tutta per me, ho fatto i miei bisogni, ho mangiato come un canarino ed ora sono accanto al finestrone. Questa aria di pioggia sembra non volersene più andare. Almeno arrivasse un bel diluvio, una bella scaricata e via, poi esce il sole. Invece sembra che il grigio perenne si sia impossessato dell'etere.

Talia... "il cielo grida il tuo nome... la primavera mi risveglierà come un fiore"...

Poveretta... tu non ti risveglierai mai più.

GIORNO 14

Due carabinieri mi hanno avvicinato, poco fa, a mezzogiorno. Madò... a stento riescivo a camminare, ho dissimulato come meglio potevo il mio stato. Mi hanno chiesto cosa faccio qui e poi i documenti. Meno male che non li avevo buttati, come stavo per fare l'altro giorno. Mi sono reso conto che nello zainetto c'è solo l'agenda e la penna. A fatica ho detto loro quello che potevo dire ma li ho assicurati: tempo mezz'ora e me ne vado, possono stare tranquilli. Uno di loro credo mi abbia *capito*, mi ha sorriso alla buona, mentre l'altro mi ha fatto intendere che sarebbe tornato a vedere se sono ancora qui.

Possono stare tranquilli. Finisco di scrivere queste righe, poi metto l'agenda nello zainetto e butto tutto alla spazzatura. Porto con me sono i documenti e gli ultimi 9 euro. Mi sto già pregustando la margherita fumante che mangerò a pianoterra, comprerò pure un contorno, farò un pasto da re, perdio.

Sto pensando... sì, insomma, a quella ragazza che non pensavo mai, la mia fidanzata mancata delle medie, quella bruttina... voglio proprio osservarla meglio. La discarica non è lontana da qui, saranno

un paio di chilometri, ma con la pancia piena sono prontissimo a farli. Mi presenterò lì, e accetterò lavoro, vitto e alloggio. Pensando a quella collina che si vede dalla statale mi viene da sorridere (e non mi capitava da chissà quanto) al pensiero che, in un modo o nell'altro, riavrò il mio posto nel mondo.

La morte può pure far parte della vita, ma la vita non si arresta, manco quando vuoi farlo tu. E morte è solo vivere senza te stesso, gonfio di compromesso, atterrato dai mostri senza ali che ci riempiono le giornate, le città, le prospettive. Bisogna volare alto, oltre tutto questo. Bisogna disertare, prendere gusto a farlo, sopra ogni costo, sempre, ogni giorno. La vita non finisce mai. La vita è senza fine.

ALESSANDRO ROMANO (Lecce, 1975), regista e scrittore. Coltivando dopo la maturità di Perito Turistico il sogno di fare la guida turistica in giro per il Salento, finisce invece nel 1997 alla ben più completa opera di divulgazione della propria terra attraverso il lavoro per l'emittente salentina Telerama, curando la ripresa, il montaggio, i testi e la regia di video documentari riguardanti il Salento (per programmi come Salento d'amare o Terre del Salento), e la Puglia (come la produzione documentaristica "Japigia") affiancando a questo l'innata passione di ricerca storiografica, fotografica e quella della scrittura. Nel 2016 pubblica il romanzo "L'Alba del Difensore degli uomini"(Edizioni AltroMondo, Vicenza), finalista al Premio Letterario Nazionale "Un Fiorino", che ottiene subito lusinghiere recensioni, e una presentazione speciale alla Feltrinelli Express di Verona. Ad agosto 2017 esce "Lento all'ira"(Edizioni Esperidi, Monteroni), romanzo storico ed insieme immaginifico sulla Terra d'Otranto, quattro Menzioni Speciali, al Premio Nabokov, Premio Internazionale Cumani, Golden Books Awards 2018 e UnicaMilano 2018. Il romanzo ha avuto un seguito nel racconto inedito "Dammi la mano", che ha vinto il Premio Nazionale Letterario "La Vita Contadina Ieri e Oggi" nel settembre 2019. A marzo 2019 esce il romanzo "Tsunami lento", tributo ad Emilio Salgari, sulle onde della storia, la fantasia, il mare e l'avventura, presentato a Verona nell'anniversario della morte del narratore veronese, terzo classificato al Premio Internazionale Città di Castrovillari e finalista al Premio Internazionale Salvatore Quasimodo. Ha firmato la regia del documentario "Messapia. Terra tra due mari", allegato all'omonimo libro di Lory Larva (2011), per il quale ottiene la Targa di merito del Premio "Maglio" 2017 per i servizi, tesi alla promozione culturale del territorio, alla riscoperta della civiltà messapica e del patrimonio archeologico, trasmessi nel programma di Telerama «Terre del Salento». Ha contribuito alla produzione fotografica di questo e di altri libri: "La vita in grotta tra Puglia e Basilicata" (C.D.Fonseca, Congedo Editore 2019), "Pionieri del Salento", "Divine tavole", "La cucina salentina", "Incantevole Bari", e la prestigiosa strenna "Case del Salento", (2015-2016, Silvia Famularo, Edizioni Grifo), "Calimera nascosta" (Silvano Palamà, 2014), "Salento da esplorare" (Stefano Margiotta, Capone Editore 2016), "Viaggio in Italia alla ricerca della sirena bicaudata" (Selma Sevenhuijsen, Effigi 2019). Relatore a vari convegni, "Puglia geologica" nel marzo 2018, Lecce sotterranea dell'agosto 2018 e quello della Giornata della Terra, organizzato da Italia Nostra ad aprile 2018, unisce in questi interventi la sua passione per il video documentario. La connessione fra la sua scrittura e il Salento (che ha attirato l'attenzione del Magazine Salento Dove, per un'intervista) non insegue a tutti i costi la pubblicazione cartacea, infatti pubblica gratuitamente molti suoi lavori su Internet. Ha scritto per riviste letterarie, come "Il Corsaro Nero" (Verona) oppure turistico-culturali come "Salento Review" o "Salento Dove". Il suo viaggio fra scrittura e terra d'origine è sfociato nel 2015 nella realizzazione di un film cortometraggio, Il Delfino e la Mezzaluna, per cui ha curato testi, riprese e regia, ed anche interpretazione, grazie alla sua famiglia e gli amici, che lo hanno aiutato in un'opera suggestiva ed insieme gratuita, oggi pubblicata su Youtube. Nel 2016 pubblica il suo primo lungometraggio, un film documentario, "Viaggio in Terra d'Otranto". Nel maggio 2013 ha creato questo sito web, cullando l'antico sogno di fare la guida turistica, ma ben presto il viaggio nella Rete lo ha spinto a seguire il richiamo della sua personale Sirena a due code della Conoscenza (di cui ha disegnato il logo del sito) in un'esplorazione globale del mondo, grazie alla collaborazione di amici con la stessa passione, con l'intento di una divulgazione libera, di tutte le meraviglie del Pianeta. Continua un personale ed ancora privato lavoro, che dura da anni, di sintesi, per l'elaborazione di un libro fotografico sulla storia del Salento. Primo classificato a livello nazionale nella categoria e-Culture & Tourism dell'Italian eContent Award 2015 (ROMA), per le riprese video del film-documentario "Tesori di Otranto in 3D", realizzato a cura di Virginia Valzano, Coordinatore Tecnico-Scientifico del CEIT (Centro Euromediterraneo di Innovazione Tecnologica per i Beni Culturali e Ambientali e la Biomedicina). Premio "AMOR LOCI Gino Cantoro 2015, a Melpignano, per questo sito web. Per la sua attività è stato inserito nel monumentale Dizionario Enciclopedico dei Salentini (Carlo Stasi, Edizioni Grifo 2018).

Contatto personale: sandrolento@gmail.com